

## L'analisi

I primi passi del piano di Ripresa e Resilienza sono fatti, ma è sulla sua gestione che restano le incognite

# Il Recovery, i contenuti e la sfida sulla cabina di regia

Helio Cusimano

**A** volere fare un parallelismo, il Recovery Plan evoca due eventi storici: la disfida di Barletta e l'epico duello tra Orazi e Curiazi. L'elemento comune a questi avvenimenti sta nel fatto di giocare le sorti di un intero Paese in una sola mano di partita; certo le poche ore necessarie a finire i due eroici scontri e i cinque anni programmati per il Recovery appaiono cose diverse, ma il senso cambia poco.

Per uscire dal pozzo dove ci hanno precipitato la pandemia e la crisi economica, servono soldi in quantità, obiettivi realistici e la capacità di metterli rapidamente «a terra»; i soldi arrivano in prevalenza dall'Europa (191,5 miliardi), gli obiettivi sono stati determinati, mentre - complice il cambio di Governo del 13 febbraio scorso, costato almeno due mesi d'immobilismo - le regole di gestione e di attuazione del Recovery saranno definite entro la fine del mese.

Il Piano europeo NGEU (Next Generation EU), più noto come Recovery Plan, si articola in sei «missioni»: digitalizzazione, rivoluzione verde,

infrastrutture, istruzione, inclusione e sanità.

L'articolazione in missioni risponde prevalentemente a un'esigenza espositiva. Il carattere saliente del Piano sta, infatti, nella sua trasversalità; non a caso il SUD non trova rappresentazione in una sola delle sei missioni ma è, invece, ricompreso in tutte. Del resto, sarebbe forse immaginabile parlare di rivoluzione verde, di digitalizzazione, di infrastrutture o di sanità, senza mettere al centro del mirino del Governo l'impressionante ritardo di una porzione tanto consistente del territorio italiano?

Dopo il varo del Recovery in Consiglio dei Ministri, l'espressione della volontà del Parlamento e la definitiva approvazione in Consiglio di Ministri, il Piano affronterà, entro aprile, il vaglio delle Autorità Europee.



**Il primo, più vistoso tracollo del Governo Conte si è consumato sulla governance**



Destinazione Bruxelles. Le regole di gestione e di attuazione del Recovery saranno definite entro la fine del mese a Roma e poi trasmesse all'Ue

Necessita però una postilla: il documento che si riferisce all'Italia, con l'indicazione delle riforme e la puntuale elencazione delle misure previste, assume il titolo di PNNR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In una sola settimana i temi della «disfida» saranno quindi visibili a tutti, almeno per quanto riguarda le regole d'ingaggio. Saranno giorni cal-

di perché, come accade spesso nella politica italiana, gli attori si vedranno e si sentiranno coinvolti dal confronto sul PNNR soltanto nelle ultime ore, avendo dovuto, fin qui, convogliare tutte le proprie energie... sugli orari delle aperture, sull'elenco (dilatato) delle deroghe alle chiusure e magari sul famigerato coprifuoco.

Qualche assaggio dell'assalto alla

diligenza da parte delle forze politiche, si è comunque avuto con due temi di qualche rilievo: cashback e superbonus.

Con il primo, com'è noto, si punta a promuovere gli acquisti di ogni tipo attraverso canali elettronici (carte di credito e bancomat); l'obiettivo, non del tutto esplicitato, è quello di intercettare gli enormi flussi di spesa in denaro liquido e avviare così una «moderna» azione di contrasto all'evasione fiscale che, è sempre bene ricordarlo, pesa oltre cento miliardi di euro l'anno. Come dire che, a pieno gettito, potremmo permetterci di finanziare un intero PNNR ogni due anni. È probabile che la misura del cashback subisca qualche ridimensionamento, considerato lo scarso appeal suscitato presso i piccoli esercizi, ma in definitiva si tratterebbe di spostare un paio di miliardi verso altre voci.

Diversa è invece la questione del superbonus, considerato «essenziale» dal M5S; in questo caso si discute di una misura fortemente impattante sul tessuto economico per la funzione di volano svolta dall'edilizia e per le forti ricadute occupazionali. Il motivo del contendere è l'idea di

estendere il generoso sconto sulle ristrutturazioni edilizie fino al 31 dicembre 2023. Ballano almeno otto miliardi. Alcune forze politiche spingono, mentre il Ministero dell'Economia frena, nella convinzione che la misura, scrive il Corriere della Sera, è costosa e «favorisce i redditi alti».

Come in qualsiasi partita di poker, l'asso resta però coperto fino all'ultimo momento utile; e così la madre di tutti gli interessi politici - e cioè chi controlla la gestione del PNNR - resterà coperta; del resto, fino ad ora non sembra neanche interessare più di tanto i contendenti. Ma sarebbe comunque difficile ignorare che proprio sul tema della governance si è consumato il primo, più vistoso tracollo del Governo Conte. Né si può tacere dell'interesse, già manifestato dalle parti sociali (imprese e sindacati), a usare anche il proprio «ditino» per intervenire sui bottoni della cabina di regia che verrà. Se questo confronto/scontro, destinato a restare poco visibile ai più, avesse luogo solo tra contendenti siciliani, la «sciarra» - c'è da giurarci - sarebbe tutta per la «cutra» (altresi governance).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex premier. Giuseppe Conte

L'ipotesi è la costituzione di due comitati di esperti per scambiarsi idee e cooperare per lo sviluppo di porti, infrastrutture, centri ricerca

## Hainan, l'isola cinese che ci vuole come partner

Michele Geraci\*

**I**n questi giorni si tiene nell'isola tropicale cinese di Hainan il Summit economico di Boao, l'equivalente di Davos per l'Asia, parte online (tra gli italiani collegati Prodi, Letta e Visco) e parte in presenza. Io ho avuto la fortuna di poter essere fisicamente là, cosa che consente, tra corridori e i coffee-break, di apprendere maggiori dettagli. Hainan è una ZES e credo ci siano lezioni da trarre per la nostra Sicilia. Le ZES in Cina risalgono al 1980; Shenzhen la più famosa di esse, si è trasformata da un villaggio di pescatori in uno dei massimi centri di ricerca, tecnologia, «green economy» della Cina con 12 milioni di abitanti e con tutti i 50.000 taxi e bus elettrici. Credetemi, se ne intendo.

Il governo ha stilato un piano

quinquennale basato su: porti, turismo e industria medicale con vari incentivi fiscali. Ma, nonostante l'apparenza, si tratta di un modello diverso dal nostro. Vediamo i 3 punti chiave.

1) Non ci sono incentivi fiscali per chi investe, né per assunzioni dei giovani, né i nostri labirinti legislativi di detrazioni. Quello di cui noi parliamo da anni, qui lo hanno fatto: una flat tax con tasso del 15% secco per tutti, aziende e privati, per tutti i livelli di reddito. È una tassa non progressiva? Certo che no, ma dal momento che in Cina sono meno comunisti di quanto si crede, se lo possono permettere.

2) Zero dazi con regola d'origine. Cosa significa? Nei prossimi 5 anni, tutte le importazioni dall'estero potranno arrivare in Hainan a dazi zero, a patto, e questa è la grande idea, a patto che le merci importate vengano consumate nell'isola di Hainan stessa.

Se tali merci invece dovessero poi essere ri-esportate nel resto della Cina, entra in gioco la «regola d'origine» che stipula che se le merci importate dall'estero subiscono un ulteriore processo di lavorazione che aggiunge almeno il 30% del valore, allora tali merci



Professore. Michele Geraci

saranno libere di circolare anche nel resto della Cina senza nessun ulteriore dazio. Le implicazioni per l'economia locale dell'isola sono di grande valore? La regola del 30% crea un incentivo di mercato ad assumere mano d'opera locale e creare Pil nel territorio per forzare il superamento di tale soglia. Gli esportatori stranieri possono scegliere di far arrivare le merci al Free Trade Port di Hainan a dazi nulli e delocalizzare in Hainan parte del processo produttivo. Il valore di tale delocalizzazione può essere l'assemblaggio finale di alcune merci, ma può anche essere costituito da servizi come il

design e manutenzione del sito online in lingua locale.

3) Settore medicale: qualsiasi medicinale già approvato in Europa, America o Giappone può essere esportato in Hainan senza l'altrimenti necessaria approvazione dell'agenzia medicale cinese. Anche qua, le medicine possono essere usate solo nel territorio dell'isola. Avendo incentivo a creare l'offerta, risolvono il gap con la domanda invitando pazienti dal resto della Cina a curarsi in Hainan, sviluppando il «turismo benessere» che porta a maggiori investimenti in R&S ed in infrastrutture.

È difficile in poche righe trasmettere la capacità di pianificazione e di esecuzione che hanno in Cina. Nell'entusiasmo del momento, ho suggerito al Viceministro del Commercio Qian ed al direttore dell'Istituto per le Riforme e Sviluppo l'idea di un gemellaggio tra la Sicilia e Hainan, entram-

be isole al centro di due mari a forte intensità di commercio. Ma non un gemellaggio di carta, ma la costituzione di due comitati di esperti permanenti per scambiarsi idee, apprendere a vicenda e cooperare per lo sviluppo di porti, infrastrutture, centri ricerca. Sappete, la Cina è così lontana, che in questi campi possono essere più partner che concorrenti. Sono i nostri vicini, invece, quelli da cui dobbiamo diffidare maggiormente. Che loro, gli affari con la Cina, li fanno eccome. Ho parlato di Hainan con gli assessori Turano e Armao, sempre gentili ed aperti a nuove idee per il bene della nostra Sicilia e spero che si possa portare avanti una tale iniziativa. I cinesi, però, attendo una risposta la settimana prossima. Che gli dico?

\*Professore di Economia alla University of Nottingham Ningbo e di Finanza alla New York University Shanghai



**La Zes asiatica è un modello diverso dal nostro: ma è un esempio da seguire**